

L'Unità

L'UNITÀ IN LOTTA

3

Sabato 29 luglio 2000

OGGI ALLE 21

Alla festa di Roma  
al via l'associazione  
«Viva l'Unità»

■ Appuntamento per stasera alle 21, alla festa dell'Unità di Roma, per il primo dibattito pubblico sull'idea di costituire un'associazione per la salvezza, il rilancio e uno stabile assetto proprietario del giornale «fondato da Antonio Gramsci», oggi colpito dal dramma della cessazione delle pubblicazioni. In tutti questi giorni le adesioni al «comitato promotore» si sono moltiplicate (consultare il sito internet [www.unita.vie.it](http://www.unita.vie.it)), e ora si tratta di passare alla costituzione dell'associazione - che potrebbe chiamarsi semplicemente «Viva l'Unità» - come proposto dalla Mag di Verona, che ha assicurato un consulente gratuito per la definizione dello statuto. Saranno presenti lavoratrici e lavoratori dell'Unità, dirigenti dei Ds e alcuni dei «nuovi amici» della testata che hanno promosso l'idea.



Plinio Lepri/ Ap

ROMA L'Unità è morta. Eppure l'Unità c'è ancora. È in qualche modo rinata trasferendosi nel mondo della virtualità elettronica. Non tanto virtuale, però, perché, per chi vuole, questo giornale da leggere al computer potrà essere anche stampato in casa, ridiventare quella solida «cosa» di carta che ha riempito fino a ieri la vita di chi la faceva, giorno per giorno, e di chi la comprava, la leggeva e ora la rimpiange. La redazione, i giornalisti e i lavoratori poligrafici, hanno deciso ieri di tentare questa strada e in fretta e furia hanno risolto i problemi, tanti, che stanno dietro alla fattura d'un giornale «elettronico». L'hanno fatto per dare il ringraziamento a qualcuno, quanto meno, a tutti quelli che nelle ultime ore hanno sofferto per la scomparsa dell'Unità; per ripagare in qualche modo, anche così, la straordinaria solidarietà che hanno ricevuto, nelle ultime ore, in mille forme diverse.

Una testimonianza, dunque. Ma una testimonianza e qualcosa che riguarda il passato, tanto da suggerire a qualcuno, mentre si lavorava, l'immagine della clandestinità che questo giornale ha conosciuto davvero, durante il fascismo e la guerra, insomma in circostanze infinitamente più difficili di quelle attuali: curiose suggestioni tra la cronaca e la storia. Nella decisione di scrivere «L'Unità elettronica», invece, c'è anche la voglia di guardare avanti, un segno di speranza che ieri, nel primo amaro day-after della redazione ha trovato qualche consolante seppur ancor vago cenno di riscontro nei fatti. Qualche novità c'è. Ieri mattina, dopo l'incontro di Walter Veltroni con i lavoratori dell'Unità che avevano dato vita a una dura protesta a Botteghe Oscure, il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, aveva riferito su un primo sviluppo positivo. Sarebbero maturate le condizioni per il finanziamento di una fase di transizione che potrebbe portare alla ricomparsa dell'unità nelle edicole nell'arco di una settimana. Si tratta per ora di poco più di un'ipotesi, fondata sulla disponibilità che la cordata di investitori rappresentata dall'editore Alessandro Dalai, uscito finalmente allo scoperto, avrebbe manifestato a tirar fuori il denaro necessario alla ripresa delle pubblicazioni. E sempre ieri mattina, grazie alla mediazione del ministro del lavoro Cesare Salvi, è stato riferito ai rappresentanti sindacali l'impegno di Alessandro Dalai a incontrarsi martedì prossimo con il collegio dei liquidatori. Serventi Longhi ha invitato tutti a cercare di essere presenti nei giorni della prossima settimana, nonostante il periodo di ferie: «potrebbe succedere qualcosa». Un segnale, ovviamente tutto da verificare, di una volontà di affrontare con serietà le trattative che dovrebbero portare all'acquisizione del giornale e alla sua ristrutturazione.

Le novità, alle quali ha fatto riferimento anche il segretario dei Ds in una conferenza stampa nel pomeriggio, sono piombate su una redazione che aveva vissuto ore davvero molto dure. I lavoratori del giornale, che erano e restano in assemblea permanente e presidiano la redazione in via dei Due Macelli (lo stesso accade a Milano), si

## Martedì primo incontro tra Dalai e i liquidatori Uno spiraglio per tornare in edicola?

sono riuniti con il Comitato di redazione e la rappresentanza sindacale dei poligrafici per valutare il senso di quanto stava avvenendo. Era aperto, intanto, anche un altro fronte. Mentre Umberto De Giovannangeli partecipava alla protesta e all'incontro a Botteghe Oscure, gli altri due componenti del Cdr, Nuccio Ciconte e Antonella Marrone, erano al ministero del Lavoro per definire le condizioni della messa in cassa integrazione che è scattata da ieri per tutto il personale dell'Unità (compreso il direttore Giuseppe Calderola che ha voluto condividere la sorte dei «suoi» redattori). Anche al ministero si è capito che qualche margine, sia pur ancora esilissimo, si stava aprendo. Il ministro Cesare Salvi, infatti, ha condotto in proprio una serie di iniziative volte a sbloccare la situazione. Nel primo pomeriggio l'assemblea di redazione è tornata a riunirsi

insieme a Sergio Cofferati, il quale è stato accolto con l'applauso che l'altro giorno era mancato per Massimo d'Alema, mentre un altro, affettuosissimo applauso è partito quando s'è saputo che Peppino Calderola aveva deciso di firmare anche questa versione on-line del giornale che ha diretto fino ad oggi. È stato proprio il segretario generale della Cgil, che tre anni fa ebbe un ruolo decisivo nella definizione del contratto di solidarietà tra i dipendenti che permise allora di sopravvivere alla prima, durissima fase della crisi finanziaria, ad assicurare i mezzi necessari per migliorare tecnicamente e caricare di contenuto politico l'idea, imboccata dai redattori già dal mattino, dell'Unità on-line. Però c'era un problema da risolvere: si poteva usare la testata dell'Unità? Il collegio dei liquidatori ha dato in tempo reale una risposta affermativa, cosa che ha contri-

**Uckmar: «Il giornale tornerà in edicola  
L'obiettivo? Almeno cinquantamila copie»**

■ Ci sono prospettive perché l'Unità possa tornare in edicola? Il professor Victor Uckmar, presidente del consiglio dei liquidatori del quotidiano dei ds risponde di sì, in un'intervista rilasciata al quotidiano *Secolo XIX*. «Prospettive - aggiunge - per un giornale di 40, 50 mila copie, un giornale di opinione e di critica. Quella attuale - precisa Uckmar - è una sospensione e non una cessazione definitiva». Nell'intervista il tributarista fotografa la realtà de *l'Unità* ad oggi: 220 dipendenti, due miliardi di passivo al mese. Uno dei fini spiega «è che ci sono 220 giornalisti e tipografi che perdono il lavoro e rischiano di perdere anche i crediti maturati negli anni scorsi, nell'ordine di circa 50 miliardi. Il mio piano era questo - continua Uckmar - quanto più riesco a valorizzare l'unico bene che c'è, cioè la testata Unità, tanto più proteggerò i lavoratori. Il bene che sto difendendo sono i loro crediti». Sui prossimi obiettivi il liquidatore parla di un problema difficile, la riduzione del personale a un numero adeguato. «Credo che l'Unità abbia un suo spazio - conclude nell'intervista - e che ci siano prospettive sul piano economico, ma i tempi saranno lunghi». Sempre riguardo all'evoluzione della vicenda del giornale, Fabio Mazzanti, ex amministratore delegato del quotidiano e attuale membro del Collegio dei liquidatori precisa in una nota di aver parlato con il dottor Dalai, e con lui dice: «abbiamo definito il lavoro che svolgeremo in questo fine settimana per poter giungere nei primi giorni della prossima al primo incontro fra il Collegio dei liquidatori della società editrice dell'Unità».

buito a distendere il clima aspro in cui si discutevano i dettagli della Cassa integrazione.

Si trattava, a quel punto, di far ripartire il lavoro, di mettersi a fare un giornale «normale» in condizioni che normali non erano proprio. Riprendere il lavoro come se niente fosse è costato molta fatica e qualche comprensibile esitazione. Qualcuno ha espresso la propria contrarietà, ma alla fine ha prevalso la convinzione che il ritorno fra

i lettori, anche se in una forma così anomala, fosse un dovere. Soprattutto verso i lettori stessi.

Nel tardo pomeriggio, ai redattori che si erano rimessi al computer con un po' di affanno è toccata anche la sorte di occuparsi di se stessi come cronisti. L'Unità, ieri, faceva notizia. I titoli dei giornali, le tv, le radio, le troupes all'assalto dell'ufficio del direttore, le tante delegazioni, i cittadini che salivano al terzo piano a cercare «l'Unità che

non ho trovato in edicola». Fra le tantissime testimonianze di solidarietà, anche molto concrete, quelle del Manifesto, che da oggi offre una delle sue pagine a noi dell'Unità, di Liberazione, del Messaggero, dell'associazione della stampa parlamentare, il cui presidente Sergio Jacopino si è perfino offerto di far partecipare i cronisti parlamentari ai turni di presidio del giornale e tante, tante altre ancora. E poi la cronaca delle incerte notizie

sulla svolta che andava profilandosi sul destino immediato del giornale. Verso sera arrivava il testo di un'intervista che il capo del collegio dei liquidatori Victor Uckmar ha rilasciato al *Secolo XIX*. Ancora segnali distensivi e il cenno a una delle tante voci che girano in queste ore: l'esistenza di un gruppo alla guida di cui sarebbe Andrea Manzella e di un'ipotesi che vedrebbe arrivare all'Unità come direttore Furio Colombo.



FERNANDA ALVARO

ROMA Una volta si sarebbe tentata la strada dell'autogestione. Oggi si deve tentare quella dell'informatica. Sergio Cofferati, leader della Cgil, abile negoziatore ai tavoli sindacali, ma anche a quelli nei quali non si discute di posti di lavoro, ma di teoria e strategia, è arrivato in via dei Due Macelli con una proposta. Non solidarietà, quella «ovvia per un'organizzazione come la Cgil», o almeno non soltanto quella. Ma una proposta operativa. «La testata deve mantenere la visibilità perché non rientri in una fase di declino di interesse - ha spiegato prendendo la parola davanti all'assemblea dei giornalisti e poligrafici da ieri in cassa integrazione - Occorre non avere interruzioni nel rapporto tra lettori e giornale. Un sito Internet permetterebbe di continuare a far uscire l'Unità via web». E dopo l'idea anche qualcosa di più importante: le tecnologie, il luogo fisico, gli esperti della rete di cui dispone il suo sindacato, ce ce ne fosse bisogno, sono a disposizione delle lavoratrici e dei lavoratori de *l'Unità*. «Per eventuali difficoltà tecniche che dovessero insorgere - ha detto - rendiamo disponibile la nostra struttura per fare il giornale. Potrebbe esistere un'ostilità da parte dei liquida-

tori ad utilizzare il nome della testata anche nella forma *on line* ma chiediamo ai liquidatori di non opporre resistenze. Se nei prossimi giorni una nuova proprietà dovesse esplicitare il suo assetto tale da permettere il ritorno in edicola del giornale, pur con soluzione transitoria, le due iniziative potrebbero continuare parallelamente».

Il futuro, però, non è nelle nostre mani e, come si è visto in questi giorni, quel che sembra vero o viene dato per imminente o già fatto, poi è smentito dai fatti. E allora restiamo ai fatti. Alla cronaca di ieri pomeriggio e a una proposta che è già realtà. Il leader della Cgil sapeva, e qui val l'esperienza di decine di vertenze alle spalle, che se i poligrafici e i giornalisti avessero detto sì, l'Unità *on line* oggi sarebbe stata in rete. E avrebbe avuto non soltanto la *home page* alla quale i lettori-navigatori si sono abituati in questi anni. Ma pagine vere, quante da decidere, pagine da vedere sul computer, da stampare alle Feste de *l'Unità* che si stanno svolgendo, o magari nelle sedi del sindacato e «in qualche centro sociale»

ha auspicato Stefano Bocconetti. Immaginava, Cofferati, che il direttore Giuseppe Calderola, anche lui in cassa integrazione, avrebbe firmato il giornale in rete. E che il collegio dei liquidatori avrebbe consentito all'utilizzo della testata. E così è stato, visto che il giornale c'è. Il leader della Cgil ha spiegato che «il punto di arrivo è l'assetto de *l'Unità* nei prossimi anni e ciò va costruito attraverso un negoziato cercando di immaginare un percorso utile e non lungo. Non abbiamo la certezza di quale sia l'assetto proprietario prefigurabile - ha continuato - anche se questa mattina i liquidatori si sono riferiti alla nuova iniziativa della cordata di Dalai. Prima sarà disponibile il profilo del nuovo gruppo dei proprietari meglio è. Successivamente verrà predisposto un progetto editoriale e noi dobbiamo arrivarci in condizioni adeguate».

Dietro la proposta del leader sindacale un ragionamento sollecitato dalla solidarietà, dall'affetto per *l'Unità*, ma un ragionamento. Il fatto che il giornale sia leggibile, anche se via Internet, è un modo per tenere viva la testata e mantenere un rapporto con i lettori. Non sarà l'ottantenne pensionata che lunedì ha dato un milione al direttore chiedendogli di «non chiudere» il suo giornale a leggere queste e altre righe, ma forse i navigatori abituali o quelli oc-

casionali lo faranno... Poi, forse, speriamo, se ne parlerà. Ne scriveranno gli altri quotidiani, ne daranno radio e tv. E per finire, chissà, questa *l'Unità* via Internet risorta da un giornale morto per debiti, affogato da una crisi finanziaria pazzesca, potrebbe essere un pezzo di un progetto occasionale da presentare a un editore. Se ce ne sarà uno capace di non presentare un'offerta inconsistente.

Insomma una proposta che è diventata giornale dopo una discussione tra giornalisti preoccupati di non mettere in forse altre iniziative di lotta intraprese (come il sequestro cautelare della testata) e poligrafici e altri giornalisti convinti che comunque valesse la pena di andare avanti con *l'Unità*. Perplesità appannate, anche grazie alle spiegazioni l'inter-vento dell'avvocato dell'ordine Del Vecchio, e voto. Si a *l'Unità* via Internet con una sola astensione. E un applauso per Cofferati. Quello che non hanno sentito i leader Ds venuti a portare una solidarietà senza una proposta capace di mantenere in vita il giornale.

## Veltroni: «Salveremo comunque l'Unità» Polemico presidio alla sede Ds

DANIELA AMENTA

ROMA «Non accetto che qualcuno pensi che quello che sta accadendo a *l'Unità* sia frutto del disinteresse dei Ds. Non accetto che si pensi che questo partito voglia rescindere i legami con le proprie radici. Per noi il giornale resta e resterà un valore essenziale nella vita della sinistra riformista italiana». Walter Veltroni parla tutto d'un fiato. È teso, seriamente amareggiato. Sembra di stare allo specchio, per una volta. Come una volta. L'espressione è identica a quelle dei lavoratori e delle lavoratrici de *l'Unità* che gli siedono davanti, nella sala delle riunioni del quinto piano di Botteghe Oscure.

«Da mesi - continua Veltroni - il nostro obiettivo primario è quello di salvare il giornale, di trovare le fonti economiche che possano garantire l'uscita. Anche stamattina abbiamo continuato a lavorare in tal senso. Esiste, e lo confermo, una cordata di imprenditori in grado di assumersi questa responsabilità, in grado cioè di poter garantire la pubblicazione del giornale e di salvare dei posti di lavoro».

Accanto a Veltroni, siede Pietro Folena, scurissimo in volto. La sala circolare è stracolma. Cinquanta, sessanta tra giornalisti e poligrafici del giornale, in piedi i funzionari e i dipendenti dei Ds. Qualche minuto prima dell'incontro, in via delle Botteghe Oscure, i lavoratori e le lavoratrici de *l'Unità* avevano urlato: «Vergogna, buffoni» e sventolato come un fazzoletto d'addio l'ultimo numero del giornale.

Tanta rabbia, moltissima amarezza, un nodo feroce alla gola. Dentro, la sede storica dei Democratici di sinistra, invece, il silenzio è irreale mentre parla Veltroni. «Non mi arrendo a questa situazione - continua il segretario - non mi arrendo nonostante la drammaticità del momento. Il problema è che non abbiamo più i fondi. È solo una questione economica. Crede-

temi. *l'Unità* costa due miliardi e mezzo al mese, cioè cento milioni al giorno. È uno sproposito per noi. Non siamo né dei ladri, né dei miliardari, abbiamo tagliato qualunque costo aggiuntivo pur di sostenere il giornale. Per l'ultima campagna elettorale abbiamo speso poche centinaia di milioni a fronte della grancassa messa in piedi da Berlusconi. Così non si va da nessuna parte. E invece io credo che *l'Unità* debba e possa avere un futuro».

Silenzio irreale, si diceva. Per qualcuno le parole di Veltroni, dell'ex direttore, sono «un conforto». Qualcun altro scoglie la tensione fumando. L'atmosfera è pesante. Si è arrivati a questo incontro non previsto dopo una manifestazione rabbiosa sotto il «Bottegone». Una manifestazione che molti, anche chi vi ha partecipato, hanno vissuto come l'ennesima lacerazione, l'ennesima frattura tra sé e quelle che il segretario definisce le «radici». Poi, dopo gli slogan improvvisati sotto lo striscione «L'Unità vuole vivere», la decisione di occupare simbolicamente l'atrio del palazzo. Veltroni si dice disponibile a incontrare una delegazione. «O tutti o nessuno», grida qualcuno. Così è. Si sale in massa lungo le «antiche scale», superando il busto dedicato ad Antonio Gramsci. Un rendez-vous «privato», tra i vertici dei Democratici di sinistra e i lavoratori del giornale. L'unica telecamera ammessa è quella di Daniele Segre, il regista che da giorni sta documentando l'«affaires *Unità*».

«Ha ragione Calderola - prosegue Veltroni - ha ragione quando scrive che la chiusura del giornale è un dramma per l'intera sinistra. E in primis per noi che dovremo farci carico delle pesanti conseguenze politiche di tutto questo. Ma questa è una crisi che va avanti da decenni». Prendono la parola anche i colleghi Toni Fontana ed Enrico Fierro. L'incontro si scioglie dopo poco. Non si scioglie, invece, il nodo alla gola. Che resta feroce lì, dov'era.

